

**Patrizia Maiocco**

## **L'EQUIVOCO**

Giovanni era in coda all'Ufficio Postale per pagare la bolletta del gas. C'erano sei persone davanti a lui e sembrava che tutte avessero da fare le operazioni più complicate della loro vita. Che barba! Per fare un pagamento che avrebbe richiesto non più di due minuti, era in coda da tre quarti d'ora. Un callo lo torturava e si sarebbe seduto volentieri, ma la panchina dell'ufficio era occupata ed egli, per trovare un po' di sollievo, aveva appoggiato la schiena contro lo spigolo di una colonna. Su di essa era affisso un cartello che informava il pubblico della sua recente imbiancatura. Giovanni non lo notò e sul suo giaccone grigio si stampò un breve segmento bianco. Maledisse il fatto di aver atteso la scadenza per pagare. Come se non bastasse ci si mettevano anche i computer: era un problema di rete, il collegamento andava e veniva. Un uomo anziano, in fila davanti a lui, con spessi occhiali ed un cappotto di loden disse all'impiegata: "Guardi che ho bisogno di prelevare. Non mi dica che non posso farlo!" "Se il sistema si sblocca. Ecco forse ci siamo..." rispose lei. La donna che lo precedeva, intenta ad inviare messaggi dal cellulare, si voltò e, con modi garbati, gli disse: "Passi pure. Io non ho fretta." L'uomo ringraziò e passò avanti. Intascò una bella mazzetta di bigliettoni e poi si mise da parte per compilare dei moduli. Finalmente venne il turno di Giovanni, che mentre gli passava vicino, notò una piccola riga bianca disegnata col gesso sul loden verde. Pagato il dovuto, svuotando il portafogli fino all'ultimo euro, uscì con la velocità che la sua corporatura robusta ed il suo callo dolorante gli consentivano. L'uomo col loden era ancora dentro. Era tardi. Si affrettò ad attraversare la piazza del mercato, dove, nonostante il freddo, stazionavano alcune persone. "Ciao, Giovanni!" lo salutò un amico da lontano. Rispose al saluto con un cenno. Un uomo, intento a leggere il giornale, alzò gli occhi e notò la striscia bianca dietro la sua giacca. Il messaggio che aveva ricevuto era chiaro: "Anziano, 2 000, tasca esterna dx". Solo il segno gli parve un po' troppo marcato. Era meglio dire a Linda di usare il gesso con più discrezione. Posò il giornale sulla panchina e si avviò a passo deciso verso di lui. C'era parecchia gente e Giovanni non ci badò. Ma fatti pochi passi, gli si parò davanti l'uomo elegante e distinto che aveva afferrato al volo il suo nome. "Buon giorno Giovanni! Mi riconosce?" Il giovane sorrideva con l'aria sorniona di chi vuol mettere alla prova il proprio interlocutore. Giovanni, per non fare la figura del rimbambito, lo studiò un attimo, mentre nella sua mente scorreva una carrellata di volti appartenenti ad almeno tre generazioni. A visi di ragazzi cercava di sovrapporre le caratteristiche di un'età più matura. La memoria e la fantasia lavoravano insieme per costruire un identikit e attribuire un nome al volto che si trovava davanti. Pensava: "Angelo, il figlio del panettiere, quello che era andato a studiare all'estero! No, era più scuro di capelli e poi gli occhi... No, non può essere. Franco, quell'amico di mio figlio... No, nemmeno: è troppo giovane..." Infine esclamò: "Perdinci! Ma certo!. Sei Riccardo, il figlio di Toni!" "E' fatta – pensò il giovane e, ad alta voce – Proprio io. Come va? " "Accipicchia che sorpresa. Quanto tempo è passato! E tuo padre, come sta? Sono anni che non lo vedo... E tu, cosa fai da queste parti?" "Avevo voglia di rivedere il paese, gli amici..." Giovanni era soddisfatto, addirittura euforico, credendo di averci azzeccato e tempestava il giovane di domande rituali e retoriche (la famiglia, il lavoro, la salute...) senza quasi dargli il tempo di rispondere. L'altro, dal canto suo, era contento che le cose si fossero messe così e che non avesse dovuto esser lui ad inventarsi un'identità ed una storia, come spesso gli accadeva, incontrando nel suo "lavoro", persone prive di memoria e soprattutto di orgoglio. Così si limitava a sorridere, rispondendo a monosillabi e rilanciando le domande. Si era creato un clima cordiale, l'ideale per un abbraccio tra due che non si vedono da tempo. Riccardo, o almeno il presunto tale, aveva già appoggiato la mano destra sulla spalla di Giovanni e con la sinistra si stava avvicinando alla sua tasca destra, quando questi si spostò di scatto e apostrofò la donna che gli stava venendo incontro, trascinandosi dietro due grosse borse della spesa: "Teresa, guarda chi c'è! Lo riconosci?" Lei si

avvicinò ancora e, guardandolo bene, rispose: “No.” “Mia moglie invecchiando perde la memoria.” Disse Giovanni, con ironica commiserazione, segnando mentalmente un punto a suo favore. Spesso Teresa lo rimbrottava per la sua smemoratezza: dimenticava i compleanni, gli anniversari, di comprare quel che gli diceva, di pagare le bollette ... Ma questa volta la smemorata era lei. “Ma come, non te lo ricordi? E’ Riccardo, il figlio di Maria e Toni Carlini, quelli che abitavano in fondo alla nostra strada!” “No, non me lo ricordo. Comunque buongiorno.” Rispose Teresa senza entusiasmo, avendo le dita ormai anchilosate e doloranti per il peso delle due borse stracolme che continuava a reggere. Riccardo le dedicò uno smagliante sorriso e volle strafare: “Signora, lei è rimasta tale e quale ad allora. Mia madre mi parla spesso di lei. Sapesse come le manca il paese! Dia qua: l’aiuto a portare la spesa.” “Ma no, ma no! - intervenne Giovanni – Faccio io. Abbiamo la macchina qui vicino. Anzi, sapete che cosa facciamo? Poso questo nel bagagliaio e poi andiamo tutti al bar a prenderci qualcosa di caldo.” “D’accordo” rispose Riccardo, sperando di riuscire prima o poi ad ispezionare la tasca destra del giaccone di Giovanni. Entrarono al bar, appesero giacche e cappotti alla piantana vicino all’ingresso e finalmente il giovane ebbe l’occasione di infilare la mano in quelle tasche, ma niente trovò nella destra e niente trovò nella sinistra. Eppure il “cliente” era proprio quello segnalato: il segno bianco era fin troppo visibile! Che avesse spostato il denaro mentre usciva dall’Ufficio Postale? Accidenti, un’altra occasione persa. Aveva già pronta la scusa per piantare in asso i due seduti al tavolino, ma dovette rimandare ancora. “Allora, cosa prendiamo?” chiese Giovanni. “Per me un caffè.” Rispose Teresa. “Ma no, quale caffè!? Bisogna festeggiare questo incontro. Una cioccolata calda con panna e una fetta di torta?” Gli altri annuirono, Teresa sapendo che era inutile discutere, Riccardo convincendosi che un’offerta tanto prodiga doveva corrispondere ad un portafogli ben fornito. Giovanni dal canto suo si crogiolava nella speranza di poter terminare la porzione di dolce che sicuramente la moglie, donna minuta e di debole appetito, avrebbe avanzato. Quando fu ora di pagare, tirò fuori, con discrezione, il portafoglio dalla tasca dei pantaloni, lo aprì, sbirciò tra le carte che conteneva e poi disse: “Teresa, paga tu per favore. Sono andato alla Posta e avevo solo i soldi contati per la bolletta.” “Pagare? E con che cosa? Ho appena fatto la spesa e non ho più un centesimo!” “Che storia è questa?” pensò tra se, allarmato e incredulo, l’impostore. Giovanni era il ritratto della mortificazione: “Che figura! Scusaci Riccardo. E’ che ero così contento di averti incontrato, che non ho pensato al fatto che ero senza soldi. Oltre tutto il barista è nuovo e non mi conosce. Potresti pensarci tu? Per sdebitarci ti invitiamo a pranzo a casa nostra.” Se c’era la possibilità di entrare in casa, magari qualcosa si poteva combinare lo stesso, per quanto non si capiva proprio come mai quei 2 000 euro ritirati alla Posta non fossero saltati fuori. Bo’, magari era un prelievo di cui Teresa non doveva sapere e il marito se li era nascosti da qualche altra parte. Così sorrise e disse: “Ma certo, è un piacere. Ma per il pranzo, non vorrei disturbare...” “Ma nessun disturbo, anzi! Vero Teresa? Permettici di rimediare a questa brutta figura. Sai com’è, al giorno d’oggi a girare con troppi soldi in tasca si rischia e così noi portiamo lo stretto necessario. Si legge tutti i momenti sul giornale di truffe e raggiri ai danni degli anziani. Che mondo!” “Già, che mondo!” pensò Riccardo mentre pagava i diciassette euro e cinquanta della consumazione. “Chiedo scusa. Telefono un attimo per dire che resto fuori a pranzo.” E mentre lui si allontanava per telefonare alla sua complice, Teresa, che fino a pochi minuti prima era intenta a scolpire col cucchiaino una fetta di dolce, facendone sparire, contrariamente alle aspettative di Giovanni, anche le briciole, disse: “Maria Carlini è morta due anni fa.” “Come?” “Maria Carlini è morta due anni fa.” Ripeté la donna. “Ebbè?” “Questo tizio ne ha parlato come se fosse ancora viva.” “Ma sei sicura?” “Certo che sono sicura. Hanno messo i manifesti anche qui. E’ stato nel periodo in cui tua sorella era a letto con la sciatica.” Giovanni, che non ricordava né la sciatica di sua sorella, né i necrologi, disse: “Beh, non avrò voluto dir niente per non rattristarci.” “Sarà, ma io quando torna glielo chiedo.” “Lascia perdere, per l’amor del Cielo! Questo poveretto ha già dovuto pagarci il conto e non è il caso di tirare in ballo la morte di sua madre. Magari è ancora sotto shock. Ho sentito dire che ci sono persone che rimangono talmente sconvolte dalla perdita di una persona cara da non voler accettare la realtà. Eccolo che torna. Mi raccomando, eh?” “Andiamo pure.” Disse, sorridendo. Mentre si avviavano verso casa Teresa

osservò: “Ti sei sporcato la giacca.” “Già.” Aggiunse Riccardo, dandogli un colpetto sulla schiena. Giunti a casa, l’ospite venne fatto accomodare nel salotto, dove, appesa alla parete, faceva bella mostra di sé la fotografia di un giovane carabiniere. Riccardo la guardò con una punta di preoccupazione che Giovanni scambiò per semplice curiosità: “Mio figlio Giorgio. Te lo ricordi? Ha qualche anno più di te. Viene a pranzo da noi oggi. Sarà una bella sorpresa anche per lui.” Riccardo cominciò a sudare. Doveva assolutamente andarsene. Disse di aver dimenticato una cosa in macchina e stava per uscire quando suonò il campanello. Teresa aprì la porta, pensando che fosse il figlio. Invece uno sconosciuto disse: “Sono un impiegato dell’ENEL. Devo fare un controllo sulle ultime bollette. Ci risulta che lei ha pagato più del dovuto e le spetta un rimborso. Posso entrare?” “E no, caro mio. Io è da questa mattina che cerco di arrivare al dunque e non puoi arrivare tu con la tua storiella delle bollette e in quattro e quattr’otto portarmi via 2 000 euro di sotto il naso.” pensò Riccardo, e prima che Teresa potesse rispondere, si fece sulla porta e gli chiese i documenti. L’altro tergiversava :”Li ho in macchina... E’ per un rimborso...” “Ha o non ha un tesserino di riconoscimento?” Incalzò Riccardo. Proprio in quel momento giunse Giorgio. “Che cosa succede?” “Il solito truffatore che cerca di entrare in casa spacciandosi per un impiegato dell’ENEL.” Spiegò l’altro, trattenendo l’uomo che cercava di divincolarsi. Il carabiniere lo immobilizzò e chiamò una volante. Mentre la giustizia faceva il suo corso, Riccardo trovò il modo di eclisarsi con discrezione: “Sarà per un’altra volta. Festeggeremo in un momento più tranquillo.” Quando tutto fu finito Giorgio chiese al padre: “Ma chi era quell’uomo?” “Ma come, non te lo ricordi? Era Riccardo.” rispose Giovanni, sempre più fiero della propria memoria. “Veramente una brava persona.” Riccardo Carlini, quello vero, quando fu rintracciato dalle forze dell’ordine per verbalizzare l’accaduto, naturalmente cadde dalle nuvole.